

normativa

di Maurizio Sartor



REGOLAMENTO "MADE IN" ... AVANTI A TUTTA FORZA!!!

IL 18 APRILE SCORSO SI È TENUTO A MILANO IL PRIMO INCONTRO DEL "CLUB DELLA MECCANICA", UN INTERESSANTE DIBATTITO SULL'ATTUALE SITUAZIONE IN CUI VERSA IL "MADE IN".

PARTECIPANTI AL DIBATTITO

La tavola rotonda che si è tenuta il 18 aprile scorso. Da sinistra:
 - On. Gianluca Susta, Deputato della Commissione Commercio Internazionale al Parlamento europeo.
 - Avv. Giovanni Maria Rossoni, Direzione Generale per la Politica Commerciale Internazionale del Ministero dello Sviluppo Economico.
 - Professor Marco Fortis, Vice Presidente Fondazione Edison.
 - On. Cristiana Muscardini, Vicepresidente della Commissione Commercio Internazionale al Parlamento europeo.

Le prime avvisaglie che forse qualche cosa stava cambiando l'abbiamo avuta il 29 settembre dello scorso anno quando la proposta di "Regolamento sull'etichettatura di origine obbligatoria dei prodotti importati da paesi extraeuropei" è stata votata al Parlamento Europeo, a larga maggioranza. Ricordiamo però che la prima proposta di questo regolamento è stata presentata addirittura nel 2005, ma si è sempre arenata per l'ostruzionismo di diversi governi europei che "consigliavano" i propri parlamentari di "valutare con molta prudenza" queste norme e gli effetti che le stesse potrebbero avere su una parte (molto piccola, ma agguerrita) delle industrie dei loro paesi. Al contrario le associazioni italiane e alcuni nostri parlamentari (bipartitici?) presenti al Parlamento Europeo, si so-

no prodigati affinché questo regolamento fosse votato a Bruxelles. Tra gli emendamenti che hanno passato il voto della Commissione Parlamentare ve ne sono anche un paio proposti dalla Federazione ANIMA (l'organizzazione industriale di categoria che rappresenta le aziende della meccanica varia e affini), in collaborazione con l'Associazione costruttori di valvole e rubinetteria (AVR) e l'unione costruttori italiani ruote (UCIR).

UN PROCESSO LUNGO

Davanti ad una platea di un centinaio di aziende e giornalisti si sono alternati una decina tra addetti ai lavori, politici e manager che da tempo stanno lavorando per far sì che l'industria italiana, e quella meccanica in particolare, possa difendersi dalla concorrenza sleale praticata da molte aziende, sia di paesi emergenti, che

normaliva

della vecchia Europa. Una sintesi di quanto sta avvenendo è stata inizialmente fatta direttamente da Sandro Bonomi, presidente Anima, che ha dapprima illustrato come nel breve termine "l'approvazione dell'etichettatura obbligatoria significhi una garanzia di trasparenza per il consumatore e lo sviluppo della competitività e della qualità dell'industria europea; mentre nel lungo termine una misura di questo tipo dovrebbe portare anche una crescita dell'industria europea", in quanto sia l'industria italiana che quella europea possiedono know-how e specializzazioni eccellenti apprezzate in tutto il mondo. Si sono poi alternati diversi interventi che hanno permesso di conoscere sino in fondo il punto della situazione. La vicepresidente della Commissione Commercio internazionale al Parlamento Europeo, On. Cristiana Muscardini, ha sottolineato come fin dalla precedente legislatura ci fosse stato un blocco da parte di molti parlamentari europei e come "solo grazie al lavoro di alcuni parlamentari di diversi schieramenti e partiti, si sia riusciti a sbloccare la situazione e a trovare un parere pressoché unanime da parte della commissione che ha approvato il regolamento". Da più parti è stato sottolineato che l'iter sarà ancora piuttosto lungo, in quanto solo dopo che i vari governi europei avranno fatto proprio quanto previsto dal regolamento, sarà realmente possibile che le normative previste assumano l'efficacia che ci si attende. Le prossime tappe dell'iter legislativo verranno chiarite alla luce dell'op-



ANIMA
Il Presidente di Anima, Sandro Bonomi.

portunità di "avviare un negoziato con il Consiglio dell'UE". Per questo si attendono tempi lunghi in quanto ci saranno notevoli divisioni fra i diversi stati membri dell'Unione Europea e potrebbero esserci diversità di vedute tra "rappresentanti di paesi che hanno importanti attività manifatturiere, come l'Italia, e paesi che principalmente importano e distribuiscono merci straniere".

I BENEFICI ATTESI?

Secondo l'On. Gianluca Susta, già il fatto di aver riportato la centralità dell'industria manifatturiera in Europa, nei mercati e nel parlamento europeo è stato un indubbio successo. Da troppo tempo infatti, sia in aula che sui media, molti politici e qualche economista paventavano l'idea che la vecchia Europa era destinata a lungo termine a diventare un'area de-

dicata quasi esclusivamente al terziario. Per quanto ci riguarda, anche noi crediamo che non ci sia bisogno di fare troppi sforzi per riuscire a dimostrare che il vecchio continente, e l'Italia in particolare, non può fare a meno, né dell'industria manifatturiera, né dell'agricoltura e che non potremo certo contare solo su turismo e terziario specializzato. Di grande rilevanza per le nostre aziende è anche che il regolamento "Made in" sia stato inserito all'interno di altre battaglie, come la lotta alla contraffazione e la costituzione di un "brevetto europeo" che tutelano la produzione di impianti, attrezzature e prodotti col marchio UE. Importante poi anche il fatto che questo regolamento avrebbe valore non solo per i prodotti finiti, ma anche per alcuni semilavorati, come richiesto da molte aziende del nostro settore. Durante l'intervento dell'On. Andrea Gibelli, vicepresidente della Regione Lombardia, è stato rimarcato che le aziende del nostro territorio non possono esimersi dal muoversi con convinzione anche in ambito internazionale e che la Cina sta oggi diventando una vera opportunità per le nostre imprese che hanno prodotti d'eccellenza da commercializzare. In questo caso il "Made in" diventerebbe un'ulteriore opportunità di rilancio della nostra industria meccanica che deve competere sulla qualità, nel design e sulla tecnologia e non più sui prezzi, visto che in Cina le aziende sono statali e quindi possono contare su appoggi politici ed economici che non hanno eguali in nessuna parte del mondo. ■

MENTIONI PARTICOLARI

Interessanti contributi sono venuti anche: dall'Av. Giovanni Rosson che, nel sollevare qualche dubbio sul fatto che i tempi di attuazione da parte dei governi europei possano essere brevi, ha formulato alcuni suggerimenti per cercare di accorciare i tempi da parte dei parlamentari; da Maurizio Brancaleoni, vicepresidente Anima e presidente AVR, che ha sottolineato come l'attuazione del regolamento favorirebbe le aziende italiane ed europee che producono effettivamente nei

nostri paesi, perché verrebbero finalmente evidenziate le storture provocate da quelle aziende (molte in Germania) che "marchiano UE le loro rubinetterie, anche se più del 50% delle vendite sono fatte con prodotti costruiti all'estero"; e da Marco Fortis, vicepresidente della fondazione Edison, che ha rimarcato come la maggior parte dei nostri imprenditori si sentano spesso soli nella lotta per la diffusione del made in Italy, ma che comunque stanno affrontando e superando con pernicacia le

difficoltà che incontrano. Merita attenzione anche l'intervento di Luca Tosto, AD della Walter Tosto SpA, che nel settore della caldareria occupa un posto d'eccellenza grazie all'export che ha ormai raggiunto l'80% del fatturato aziendale, ma che non per questo ha smesso di chiedere alla propria società ed ai suoi collaboratori di "investire sulle novità e sullo svecchiamento dell'azienda" al fine di attrarre nuovi clienti. Ancora una volta, infatti, è stata sottolineata l'importanza di trovare spazi nuovi d'azione, di

"lavorare molto sull'efficienza che una corretta organizzazione della logistica deve portare alle aziende del settore, per poter raggiungere i mercati esteri in modo competitivo". Ma il vero motivo di successo della caldareria degli ultimi anni sono state le alleanze industriali di alcune imprese italiane e la creazione di una sorta di rete d'impresa che ha creato sinergie tali da permettere di diventare reali competitor rispetto anche alle imprese coreane che li stavano mettendo in difficoltà su diversi mercati.